Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1798.

Adriano in Siria

Teatro a San Benedetto

Primavera

di

Marco Coltellini Co: Aggr: Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
26
NO
BRAIDENSE

Vm
N. 14596

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5326
BRAIDENSE
MILANO

ADRIANO

IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

In Fiera dell' Ascensione dell' Anno
1798.



VENEZIA
1798.
****
DALLE STAMPE DI MODESTO FENZO.
CON PERMISSIONE.

ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri trovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema podestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma principalmente Osroa padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia e Roma, e forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, cambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo onde appagare la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo e sconfitto, disprezzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare con preghiere e con doni la figlia prigioniera ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno delle mani del nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a

compire seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l' amore per la Principessa de' Parti e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l' innocente Farnaspe, e le smanie d' Emirena ne' pericoli or del padre, or dell' amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si risveglia l' addormentata virtù d' Adriano, che vincitore alfine della propria passione rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dio. Cass. lib. XIX. Spartian. in vita Hadriani Cæs.

La Scena si finge in Antiochia.

PERSONAGGI.

ADRIANO Imperatore amante d' Emirena
Il Sig. Domenico Mombelli.

OSROA Re Parti padre d' Emirena
Il Sig. Luigi Moniconi.

EMIRENA Prigioniera d' Adriano amante di Farnaspe
La Sig. Camilla Balsami.

SABINA amante e promessa sposa d' Adriano
La Sig. Carolina Maranesi.

FARNASPE Principe Parto, amico e tributario d' Osroa, amante e promesso Sposo d' Emirena
Il Sig. Paolo Belli.

CAMILLA matrona Romana amica e seguace di Sabina
La Sig. Giuditta Salomoni.

AQUILIO Tribuno, confidente d' Adriano, ed amante occulto di Sabina
Il Sig. Domenico Nale.

Guardie Imperiali.
Soldati Romani.
Parti del seguito d' Osroa.
Cavalieri Romani del seguito di Sabina.

La Musica è del Sig. Maestro GIO: SIMONE MAYR.

BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli il Signor SALVATORE VIGANO'.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Salvatore Viganò. §Sig. Giuseppe Domenico de' Rossi.
Sig. Maria Medina Viganò. §Sig. Teresa Buffi.

Primi Grotteschi e Grottesche a Vicenda.

Sig. Giuseppe Sichera. §Sig. Antonio Coppini.
Sig. Antonia Vittori. §Sig. Chiara Boggio.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Carlo Mosser. §Sig. Celestina Viganò de' Rossi.

Terzi Ballerini.

Sig. Gaetano Fava. §Sig. Marianna Franchi.
Sig. Paolo Tosoni. §Sig. Giulio Sartori.

Altro Ballerino per le parti.

Sig. Giuseppe Verzellotti.

Ballerini e Ballerine del Corpo di Ballo.

Li Signori	§ Le Signore
Carlo Landini.	§Marianna Toni.
Giuseppe Marconi.	§Catterina Scelingher.
Francesco Ferialdi.	§Barbara Landini.
Pietro Giannini.	§Benedetta Strada.
Domenico Baratti.	§Marietta Vendramina.
Luigi Vitali.	§Angela Vendramina.
Giacomo Durante.	§Elisabetta Cioli.
Pietro Valli.	§Geltrude Cioli.
Giuseppe Beraudi.	§Rosa Marchiori.
Agostino Capriola.	§Marianna Giannini.
Stefano Fumo.	§Teresa Seghenè.

Il Vestiario tutto nuovo è d' invenzione delli Signori Francesco Ambrosini e Giovanni Cazzola.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari composti d' insegne e d'armi, e d'altre spoglie de' Barbari superati, Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

Deliziosa, per cui si passa a' serragli di fiere.

Sala terrena.

ATTO TERZO.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Camisetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari composti d'insegne, d'armi, e d'altre spoglie de' Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di quà dal fiume Adriano, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che recano doni da presentare ad Adriano.

Aqu. CHiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te.
Adr. Venga, e s'ascolti.
(*Aquil. par. Adr. sale il trono, e parla in piedi.*
Valorosi compagni,
Voi m'offrite un impero
Non men col vostro sangue
Che col mio sostenuto; e non so, come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
A me non servirete:
Alla gloria di Roma, al vostro onore,
Alla pubblica speme,
Come fin or, noi serviremo insieme. (*siede.*
(*mentre si suona una marcia in segno d' esultanza, passano il ponte Farnaspe ed Osroa sconosciuto con tutto il seguito de' Parti. Sono preceduti da Aquilio, che li conduce.*
Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, deh volgi un sguardo
Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico;

Ora

Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio e fede.
Osr. Tanta viltà, Farnaspe, (*piano a Farnaspe.*
Necessaria non è,
Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ognun, che brama
Farsi parte di lei. Gli amici onora,
Perdona a' vinti, e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.
Osr. (Che insoffribile orgoglio!)
Far. Un atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra vostri lacci
Prigioniera la figlia.
Adr. E ben?
Far. Disciogli,
Signor, le sue catene.
Adr. (Oh Dei!)
Far. Rasciuga
Della sua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio, o merco; ed Adrian non vende
Su lo stil delle barbare nazioni
La libertade altrui.
Far. Dunque la doni?
Osr. (Che dirà?)
Adr. Venga il padre,
La serbo a lui.
Far. Dopo il fatal conflitto
D'Osroa ignota è la sorte. O in altre rive
Va errando sconosciuto, o più non vive.
Ma se a tal segno è Augusto
Dell'onor suo geloso,

Questa cura di lei lasci allo sposo.
Adr. Come! E' sposa Emirena!
Far. Altro non manca
Che il sacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo sposo dov'è.
Far. Signor, son io.
Adr. Tu stesso! Ed ella t' ama?
Far. Ah, fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso
A vivere e ad amar. Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita,
Signor, che crudeltà! mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Far. Ah tu nel volto,
Signor turbato sei. Forse t' offende
La debolezza mia, Di Roma i figli,
So, che nascono eroi:
So, che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano;
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci
Su proprj affetti a esercitar l'impero.)
Prence, della sua sorte
La bella prigioniera arbitra sia;
Vieni a lei. S' ella siegue,
Come credi, ad amarti,
Allor ... (dicasi alfin) prendila, e parti.
(*scende dal trono.*

Dal labbro, che t' accende
Di così dolce ardore,
La sorte tua dipende,
La pace del tuo cor.
(Qual barbaro momento!

Ah, più crudel tormento
Io non provai fin' or.)
No, non turbarti;
Sarai felice,
Se il ben, che adori,
Sospira, e dice,
A te fedele
Mi serbo ancor.
(Che pena! aimè, che affanno!
Ah non resisto. Oh Dio!
Ah troppo all' onor mio
Fatale è questo amor.)
(*p. seguito da tutte le guardie e da' soldati Romani.*

SCENA II.

Osroa, Farnaspe, e loro seguaci.

Ors. COmprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei d' Emirena amante,
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei il mio nemico?
Ah, questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei ... No. non lo credo. Ella è mia figlia.
Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele: Ah qual timor t' affanna!
Osr. Chi dubita d' un mal raro s' inganna.
Far. Io volo a lei. Vedrai ...
Ors. Va pur, mà taci,
Ch' io son fra tuoi seguaci.
Far. Anche alla figlia?
Osr. Sì, saprai, quando torni,
Tutti i disegni miei.
Far. Sì, Sì, mio Re, ritornerò con lei.
(*parte seguito da tutto l' accompagnamento.*

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare, e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa,
Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.
Son vinto e non oppresso,
E sempre a danni tuoi sarò l'istesso. (*p.*

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH, se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
A Farnaspe la rende, e di Sabina
All'amor tornerà. Numi, in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola, all'arte.
Em. Nella sorte mia funesta (*non vedendo Aqu.*
Ah più speme non mi resta,
Nè conforto al mio dolor.
Sempre in seno è palpitante
Questo povero mio cor.
Che sarà del caro amante!
Che sarà del genitor!
Aquilio. (*vedendolo.*
Aqu. Ah Principessa, Augusto smania
Di gelosia per te. Farnaspe a lui

Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, che tu l'ami, onde fremendo
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
Em. In trionfo Emirena! In Asia ancora
Si sa morir.
Aqu. Senza parlar di morte
V'è riparo miglior. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Il Prence accogli
Con accorta freddezza.
Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fossi amante.
Em. E il povero Farnaspe,
Di me che mai direbbe? io lo vedrei
A tal colpo morir sugli occhi miei.
Aqu. Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi miglior consiglio.
Em. Odimi. Almeno,
Corri, previeni il Prence.
Aqu. Eccolo.
Em. Oh Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. (*p.*
Em. Misera me, che duro passo è questo!

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, e detti.

Adr. VAga Emirena, osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato,
So, che grato ti giungo: afferma il vero.
Em. Non so chi sia quello stranier.
Far. Straniero!

Adr. Che! nol conosci?
Em. (Oh Dio!) No.
Adr. Quei sembianti
Altrove hai pur veduti.
Em. No. (Se parlo io mi scopro, e siam perduti.)
Adr. Prence, questa è colei, che teco apprese
A vivere e ad amar?
Far. Io perdo il senno.
Non so più dove son, nè chi son io.
Em. (Le angustie di quel cor risente il mio.)
Adr. Se mai fosse timore il tuo ritegno,
Senti, Emirena; io degli affetti altrui
Non son tiranno: ecco il tuo ben; lo rendo
Com'è ragion, al suo primiero affetto.
Em. (Emirena costanza.) Io non l'accetto.
Far. Principessa, idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei sdegnata con me? Dubiti forse
Della mia fedeltà?
Em. Taci.
Far. Io son quello ...
Em. Ma taci per pietà lasciami in pace,
Far. Lasciami in pace! Ubbidirò, crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell'alma mia ... No, non mirarmi,
Barbara, se pur vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi.
Dopo un tuo sguardo, ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l'infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core
Più che del mio dolore
Del tuo rossor pietà. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Adriano ed Emirena, che vuol partire.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti:
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi.
Em. Da te sperai (*in aria maestosa.*
Più rispetto, o Signor.
Adr. E in che t' offendo?
Posso offrirti, se vuoi,
E l'impero e la man.
Em. No, tu nol puoi.
Son promessi a Sabina.
Adr. E' ver, l'amai.
Quasi due lustri; ed or diverso assai
Son io da quel, che fui. Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;
E Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso e detti.

Aqui. SIgnor ...
Adr. Che fu?
Aqui. Dalla città Latina
Giunge ...
Adr. Chi giunge mai?
Aqui. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!

Em. (Qual soccorso!)
Adr. E che pretende?
Per sì lungo cammin ... Aquilio, oh Dio!
Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in uso.
Aqui. Signor, viene ella stessa.
Adr. Io son confuso.
Em. Serba la fe a colei, se senti onore,
A cui promesso hai con la mano il core. (*p.*

SCENA VIII.

Sabina, e Camilla con seguito di Cavalieri Romani, e detti. Sabina avrà veduta Emirena partire al suo arrivo.

Sab. SPoso, Augusto, Signor, questo è il momento
Che invan fin or bramai: giunse una volta:
Son pur vicina a te. Soffri, che adorno
Di quel lauro ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.
Adr. (Che dirle?)
Sab. Non rispondi?
Adr. Io non sperai....
Potevi pure .... (Oh Dio!) Chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi s'onori.
(*in atto di partire.*
Sab. T'arresta. Parti! E dove?
Io venni il mio riposo
A ricercare in te.
Adr. Perdona ... io parto. Altrove
Gran cura mi richiama,
Dipoi sarò con te.

Sab. Tua dolce cura un giorno
Era Sabina.
Adr. E' vero.
Sab. Ed ora? ..
Adr. Sol l'impero
E' la maggior per me.
Sab. Così Adrian mi parla!
Chi mi sa dir perchè?
a 2 (Oh come in sen mi palpita
Il povero mio core!
La speme ed il timore (*tutti due da se.*
E mi tormenta ed agita
E sospirar mi fa.)
Sab. Perchè confuso sei?
Adr. Ah non è ver: t'inganni.
Sab. Ah, non m'inganno.
Adr. e Sab. (Oh Dei!
a 2 (Ah! dire io non saprei,
Che mai di me sarà.)
a 2 (Di gelosia d'amore
Ardo mi struggo, e sento
Un sì crudel tormento,
Che disperar mi fa.) (*Adr. p.*

SCENA IX.

Sabina, Camilla, Aquilio, seguito di Cavalieri Romani.

Sab. AQuilio io non l'intendo.
Aqui. E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante:
D'Emirena la figlia
Del vinto Re de' Parti
E' tua rival. Poc'anzi la vedesti:
E' colei, che partì, quando giungesti:

(Tendiam la nostra sorte.)

Sab. Alma infedele!

Cam. Oh ingrato!

Sab. Oh menzognero! il caso mio
Non fa pietade, Aquilio?

Aqui. E' grande in vero
L' ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede,
Come puoi vendicarti:
Dovresti...

Sab. Che dovrei? (*con severità e sdegno.*

Aqui. Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)
Chi scioglie in mar le vele
Quando è turbato, e fiero,
E quando il cielo è nero,
Va certo a naufragar.
Ma se prudente aspetta,
Che cessi il suo furore,
Allor senza timore
L' onde potrà solcar. (*parte.*

SCENA X.

Sabina, Camilla, seguito di Cavalieri Romani.

Cam. COnsolati, Sabina; a te non manca
Nè beltà, nè virtù. Ritorna a Roma
E là tra mille amanti
Scegli un amante degno del tuo amore:
Rasciuga il pianto, e scorda un traditore.

Sab. Ah, taci per pietà. Come poss' io
Frenare il pianto mio? Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido;
M' ascolta appena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.

Numi, se giusti siete,
Rendete a me quel cor:
Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio.
Voi l' ascoltaste ancor,
Quaado mi disse, addio,
Quando da me partì.
(*parte seguita da Camilla, e da Cavalieri.*

SCENA XI.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interrotta d' una parte del medesimo, che soggiace ad incendio. Notte.

Osroa dalla Reggia con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d' incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. FEroci Parti, al nostro ardir felice
Atrice il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. In quelle mura,
Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Ah fosse almen raccolto
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Fer. Osroa, mio Re.

Osr. Guarda, Farnaspe, è quella
(*accennando l' incendio.*
Opera di mia man.

Far. Numi! E la figlia?

Osr. Chi sa? Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena! Ah mio bene! (*vuol partire.*

Osr. Arcolta. E dove?

Far. A salvarla, e morir.
Osr. Come! Un' ingrata,
Che ci manca di fe, pone in obblio ...
Far. E' spergiura, lo so, ma è l' idol mio.
(*entra tra le fiamme e le ruine della Reggia.*

SCENA XII.

Osroa solo col seguito de' Parti.

SE quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Eterni Dei! Di quà gente s' appressa:
Di là cresce il tumulto. Oh amico! Oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi?
(*fugge seguito da suoi seguaci.*

SCENA XIII.

Emirena fuggendo, indi Farnaspe incatenato fra le guardie Romane.

Em. MIrera, dove fuggo!
Chi mi soccorre? Almen sapossi.. Oh Dei,
Farnaspe!
Far. Principessa.
Em. Tu prigionier?
Far. Tu salva?
Em. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiemme
Sei tu forse l'autor?
Far. No, ma si crede.
Em. Perchè?
Far. Perchè son Parto,
Perchè son disperato, in quelle mura
Perchè fui colto.
Em. E a che venisti?
Far. Io venni
A salvarti e morir.

Em.

Em. Ma se tu mori,
Credi salva Emirena?
Farm. Ah, perchè mai
Mi scharnisci cosi? Troppo è cruldee
Questa finta pietà.
Em. Finta la chiami?
Far, Come crederla vera? Assai diversa
Parlasti, o Principessa.
Em. Il parlar fu diverso, io fui l' istessa,
Far. Ma le fredde accoglienze?
Em. Eran timore
D' irritar d' Adriano il cor geloso.
Fer. E da lui che temevi?
Em. D' un trionfe il rossor.
Far. Se generoso
La mia destra t' offerse?
Em. Arte inumana
Per leggermi nel cor.
Fer. Dunque son io ...
Em. La mia speme, il mio amor.
Far. Dunque tu sei ...
Em. La tua sposa costante.
Var E vivi ...
Em. E vivo
A Farnaspe fedel.
Far. Basta, ti credo.
Barbare stelle, m' ama il mio bene,
Il labbro suo me 'l dice;
In faccia all' ire vostre io son felice. (*in atto di p.*
Em. Ah non partir.
Far. Conviene
Seguir la forza altrui.
Em. Farnaspe, oh Dio!
Che mai sarà di te?
Far. Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile soltanto,

Che negato mi sia morirti accanto.
Se non ti moro a lato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra labbri io morirò.

Em. Se a te m' invola il fato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra labbri io uorirò.

Far. Addio, mia vita.

Em. Addio,
Luce degli occhi miei.

Far. Quendo fedel mi sei,
Che più bramar dovrò?

Em. Quando il mio ben perdei,
Che più sperar potrò?

a 2.

La bella immagine
Di te, mia vita,
Per man d' Amore
Nel sen scolpita
Viva nel core
Io serberò.

Far. Un tenero contento
Eguale a quel, ch' io sento,
Numi, chi mai provò?

Em. *a2* Un barbaro tormento
Eguale a quel, ch' io sento,
Numi, chi mai provò?

Fine dell' Atto Primo.

Ballo Primo.

LO SPOSO SCIOCCO DELUSO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti destinati a Sabina nel Palazzo Imperiale.

Camilla sola.

INfelice Sabina?
Chi mai creduto avria, che tu trovassi
Adriano infedel! Ah son gli amanti
Più dell' aura leggieri e più incostanti.
Alme incaute, nell' amore
Lusingar non vi lasciate
Da chi giura a tutte l' ore
E costanza e fedeltà.
Dell' affetto suo primiero
Presto scordasi un amante,
Se un bel ciglio lusinghiero
Ingannar talora il sa.
Numi, che veggo mai! Sabina a fianco
Della rival! E può tranquillamente
Parlar con chi la rese
Misera ed infelice!
Desio mi sprona a udir quel, ch' ella dice.

SCENA II.

Sabina, ed Emirena e detta.

Sab. S' E' ver, come dicesti, ch' è tua pena
L' amor d' Augusto, e che Farnaspe adori,
Se salvo il vuoi, fuggi con lui.

Em. Ma come?
E quan-

E quando? Oh Dei! parla.

Sab. Custode
E' dell'idolo tuo
Lentulo il Duce, A' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è...

Cam. Se ne rammenta, e puote
Promettersi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

Emi. Ah, se potesse
Riuscire il pensier.

Sab. Vanne, è sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Col tuo sposo verrò: Colà m'attendi
Prima, che ascenda a mezzo corso il Sole.

Emi. Ma verrai? Del destino
Son tanto usata a tollerar lo sdegno...

Sab. Ecco la destra mia: prendila in pegno.

Emi. Ah, che a sì gran contento
Augusto è questo cor.

Sab. Ah venga quel momento,
Ond'io respiri ancor.

Emi. Oh generosa Augusta!

Sab. Oh fortunata amante!

Emi. Sia sempre a te costante

Sab. *a 2* L'oggetto del tuo amor. (*una all'altra.*

a 2

Deh per mercede
Di tante pene,
Amor, conservami
Il caro bene
Fedele ognor.
Se il mio tesoro
Per me sospira,
Del fato l'ira
Non temo allor. (*Emi. parte.*

SCE-

SCENA III.

Sabina e Camilla, poi Adriano, poi Aquilio.

Sab. CHi sa; quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà il mio sposo al primo amor.

Cam. Non dura
Senz'esca il foco, e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena, mio ben... (Numi, che dissi!)
(*vuol partire.*

Sab. Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza, e poi
Torna al tuo ben, se vuoi... No, non celarmi
Quell'onesto rossor.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri?
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria!
Adriano incostante!
E' possibile? E' ver?

Adr. Deh ti consola,
Bella Sabina. A' lacci tuoi felici
Tornerò: sarò tuo.

Aqui. (Stelle!) (*in disparte.*

Sab. Che dici? (*guardandolo con tenerezza.*

Aqui. (Quì bisogna un riparo.)

Sab. S' Emirena una volta
Torni a veder...

Adr. Non la vedrò.

Aqui. Signore,
L'afflitta, prigioniera a' piedi tuoi
Inchinarsi desia.

Adr. No, più non deggio

Emi-

Emirena veder.

Aqui. A lei si niega
Quel, che a tutti è concesso? E' serva, è vero
Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. L' udirò te presente:
Che potresti temer? Resta, e vedrai ...

Sab. Oh questo no. Già m'ingannasti assai. (*p. con Cam.*

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Aqui. LA tua bella Emirena
Volo a cercar.

Adr. No: ferma.

Aqui. E a lei potresti
Tal giustizia negar?

Adr. No: ma per ora ...
Non udisti Sabina? Amor mi sprona:
La ragion mi raffrena.
Vorrei ... ma ... Oh Dei, che pena!

Aqui. Spiegati alfin. Se non t' intendo, invano
M' affanno a consolar quel core oppresso.

Adr. Spiegarmi! E come? Ah non m' intendo io stesso
(*parte.*

SCENA V.

Aquilio solo.

TOlleranza, o mio cor. L' amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi. La pugna è accesa,
Ma noa convien precipitar l' impresa. (*p.*

SCE-

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa a' Serragli di Fiore.

Emirena, e poi Sabina e Farnaspe,

Emi. CHe fa l' amato bene?
Tanto tarda! Perchè? Perchè non viene?

Sab. Ecco la sposa tua. (*a Far.*

Far. Bella Emirena.

Emi. Sei pur tu, caro Prence? il credo appena.

Far. Al fin, ben mio ...

Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E quella
L' opportuna alla fuga,
Non frequentata oscura via. L' amico
Lentulo a me la palesò. Partite:
Sicuri andate, amici, a' vostri lidi;
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Emi. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa donna, e come
Render mercè ...

Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina; e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro. (*parte.*

SCENA VII.

Sabina e Farnaspe.

Far. ED è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Emi. Prence, fuggiamo, (*s' incamminano verso la strada indicata da Sabina.*
Se sognar non vogliamo.

Far-

Far. Ferma.
Emi. Perchè?
Far. Non odi.
Qualche strepito d'armi?
Emi. Oimè!
Far. Non giova
L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.
Emi. Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.
Far. No, non temere, o cara:
Dal mio coraggio impara
Della nemica sorte
L'ingiurie a disprezzar. *(Emirena s' accosta alla strada aditata da Sabina, ed ode crescere il tumulto.*
(E pure in petto io sento
Il core a palpitar).
Emi. Cresce il tumulto. *(tornando agitata:*
Far. Oh stelle!
Va; celati, ben mio. *(Emi, s' asconde.*
In tal momento, oh Dio,
Mi sento il cor mancar.
Passo di pena in pena;
Quella succede a questa:
La sorte mia funesta
Sempre mi fa tremar.

SCENA VIII.

Osroa in abito Romano con ispada nuda insanguinata, che esce della strada disegnata da Sabina, Farnaspe, e in disparte Emirena.

Osr. FRa l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.
Far. E dove
Corri, o Signor, con queste spoglie?
Osr. Amico,
Siam

Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo tiranno.
Far. Come!
Osr. Solea
Di questa occulta via talor valersi
L'abborrito Romano. Un suo seguace
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai,
Finchè passò col servo, e lo svenai.
Emi. (Chi sarà quel Roman? Potessi in volto
Mirarlo almeno.)
Far, Or che farem? Per dove
Si fuggirà?
Osr. Col ferro
Ci apriremo la strada.
Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricercar, se vi fosse
Altra via di fuggir.
Emi. (Parlan sommesso;
Intenderli non so,)
Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.
Ors. Sollecito ritorna, o parto solo.
(Osroa si nasconde molto innanzi fra le piante del boschetto.
Far. Questo .. No. Quel sentier .. Ma s' io tentassi
Il cammin, che prescritto
Da Sabina mi fu? D' Augusto il caso
Forse ancor non è noto, e forse prima
Ch'altri il sappia, e v' accorra,
Noi fuggiti sarem. Sì questo eleggo.

SCENA XI.

Far. Adr. con ispada nuda e seguito di guardie dalla strada sudetta Osroa ed Emirena in disparte.

Adr. FErmati, traditor.
Far. Numi, che veggo!
Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o custodi.
Far. Io son di sasso.
Emi. (Ah siam scoperti!) (*s' avanza ad ascoltare.*
Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi? A me credesti
Di trafiggere il sen. L' empio disegno
Con voci ingiuriose
Del ferir palesasti.
Emi. (Ecco l' esrore.
Colui, che si nascose, è il traditore.)
Adr. Perfido, non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t' ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.
Far. Non posso.
Adr. Non puoi? Si tragga a forza
Nel carcere più nero il delinquente.
Emi. Fermatevi: sentite; egli è innocente.
(*si scopre con impeto.*
Far. Aimè!
Emi. Fra quelle fronde
Il traditor s' asconde. Eccolo ...
(*s' incammina verso Osroea.*
Far. Oh Dio!
Ferma.
Emi. Vedilo, Augusto.
(*accenando Osroa che s' avvanza.*
Osr. E' ver, son io.
Emi. Ah padre!
Adr. Il Re de' Parti

In

In abito Romano! E quanti siete,
Scellerati a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l' ombre
Assalirmi, infedel! Coglier l' istante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte!
Ecco l' inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso;
Onde confuso il segno
L' un per l' altro svenai.
Adr. Questa mercede,
Barbaro tu mi rendi? Oppresso e vinto
T' invito, t' offerisco
Di Roma l' amistà ...
Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la tirannia chiamate:
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
Adr. Audace! Ah troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà, ministri
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.
Far. Anche Emirena?
Adr. Sì, àncor l' ingrata.
Far. Ah, che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. E chiederlo tu il puoi? Ciascuno a parte
E' del nero delitto. Il sangue mio
Si voleva da voi. Barbari!.. (*) Ingrata! (**)
E' la perfidia vostra
Giunta all' estremo segno,
E tutti proverete un giusto sdegno.

Tut-

(*) *ad Osr. e Far.* (**) *ad Emi.*

Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete;
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor?

Em. Ah padre ...

Osr. (Oh rabbia!)

Far. (Oh affanno!)

Senti ... (*ad Adr.*

Em. Lo sdegno affrena, (*ad Adr.*

Adr. (Qual' insoffribil pena
Mi fai provare, amor!)
Come potevi, ingrata,
Versare il sangue mio,
Quando pensavi, oh Dio,
Quanto t'amai finor?

Em. Signor, t'inganni.

Adr. Ah taci.

Em. Pietà del mio dolore. (*piangendo.*

Adr. (Trova le vie del core
Quel pianto e quel dolor.)
(*mirando Emirena con tenerezza,*
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno rimorso interno
Amore e gelosia!
Non ha più furie Averno
Per lacerarmi il cor. (*parte.*

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. PAdre ... Oh Dio! con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh se per me t'avanza ...

Osr.

Osr. Parti; non assalir la mia costanza.

Em. Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o padre
Eccomi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia.*

Osr. Lasciami, o figlia,
No, sdegnato non sono:
T'abbraccio, ti perdono:
Addio dell'alma mia parte più cara.

Em. Oh addio funesto!

Far. Oh divisione amara!

Em. Quell'amplesso e quel perdono
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti, e qual ti sono,
L'alma afflitta, oh Dio, lo sa.
Caro padre, amato bene,
Qual momento è questo mai!
Quando, o stelle, io meritai
Tanto fiera crudeltà?
Ah! squarciarmi in petto io sento
Questo povero mio core.
Quanto accresce il mio tormento
La paterna tua pietà! (*p. fra guardie.*

SCENA XI.

Osroa, Farnaspe, e guardie.

Far. ALmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia sposa.

Osr. Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza.

Far. Ah, come mai
Come resisto a tanti
Insoffribil affanni?
Ah, toglietemi il giorno, astri tiranni (*p. fra gua-*

Osr.

Osr. Abbia il nemico odiato
Il rossor di vedermi
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s' avvilisce ancor.
Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il cacciator. (*p. fra guardie*

SCENA XII.

Sala terrena con sedie.

Sabina, Camilla, ed Aquilio.

Sab. COme! Ch' io parta? E di qual fallo mai
Vuol punirmi Adriano?
Aqui. Ei sa, che fo st
D'Emirena e Farnaspe
Consigliera alla fuga.
Sab. Io voli solo
Procurarmi il suo cor.
Cam. Non l' odio o l' ira
La consigliò, ma la pietà l'amore;
Onde error non commise, o è lieve errore.
Sab. Aquilio, un tal comando
Ubbidir non si deve.
Aqui. Ah no. Ti perdi.
Parti: fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l' istante
Di farlo ravveder.
Sab. Ma digli almeno...

Aqui.

Aqui. Va. Senz' altro parlar t' intendo appieno.
Sab. Aquilio a te mi fido; e s' è pur vero.
Ch' è tua cura Sabina, i sensi miei
Dunque a Cesare esprimi
In quella guisa istessa,
Come a lui parleria Sabina oppressa.
Gli dirai, ch' è un infedele.
Gli dirai, che mi tradì.
Senti, ah no, non dir così.
Gli dirai, che il voglio amar.
Se pietoso al mio martire
Tu lo vedi sospirar,
Non lasciarmi, oh Dio, morire;
Deh mi vieni a consolar.
(*parte seguita da Camilla.*

SCENA XIII.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perchè parta Sabina, e poi m' affanno
Nel vederla partir. Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L' assenza del tuo bene,
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

SCENA XIV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio, che ottenesti?
Aqui. Nulla, Signor, è risoluta, e vuole
Partir Sabina.
Adr. Ah se sdegnata è meco,

Ha

Ha gran ragion.

Aqui. Ma moderate a segno
Son le querele sue . . .

Adr. No, non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqui. Ma, Signor, ti scordasti
Del Re de' Parti. Nel compir l' impresa
Ti confondi, e vacilli?

Adr. Ah tu non sai,
Qual guerra di pensieri
Agita l' alma mia.

Aqui. Finisci alfine
Di tormentar te stesso. Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti.
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi...

Aqui. Non più dubbj, Signor.

Adr. Fa quel, che vuoi. *(Aqui. p.*

SCENA XV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Alfine
Il conservar la vita
E' ragion di natura, e in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il tuo sdegno. *(siede.*

Osr. A lunga sofferenza io non m' impegno. *(siede.*

Adr. Osroa, sappi, che sei
Arbitro tu del mio riposo, appunto
Qual son io de' tuoi dì. Sol che tu parli
La Principessa è mia. Sol ch' io lo voglia,
Tu

Tu sei libero e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono
Da te la figlia, e t' offerisco il trono.

Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice, io son contento;
Che si chiami la figlia.

Adr. Accetti adunque
Le offerte mie?

Osr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio, a noi
La Principessa invia.

Aqui. Ubbidito sarai. (Sabina è mia). *(parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà, togliete
Quelle catene al Re de' Parti.

Osr. Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Impaziente son io. La Principessa
Io vado ad affrettar. *(s' alza.*

Osr. No: già s' appressa. *(s' alza trattenendolo.*

SCENA XVI.

Emirena Adriano Osroa.

Adr. BEllissima Emirena, io ti conobbi
D' ogni insidia innocente,
E le catene io sciolsi
A Farnaspe ed a te. D' altra catena
Ma dolce, ma soave...

Osr. A lei primiero
Meglio, sarà, ch' io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Emi.

Emi. (Perchè son così lieti !)
Osr. E pure, o figlia,
Lo crederesti ? io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Emi. Che dir mi vuoi ?
Adr. Quella fiamma verace... *(ad Emi.*
Osr. Lasciami terminar.
Adr. Come a te piace. *(ad Osr.*
Osr. Tal virtù ne' tuoi lumi
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro vincitor per te sospira:
Offre tutto per te. Scorda gli oltraggi:
S' abbassa alle preghiere, odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora.
Adr. Tu dunque puoi... *(ad Emi.*
Osr. Non ho finito ancora. *(ad Adr.*
Senti, o figlia, e scolpisci
Questo del genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell' alma. Odia il tiranno,
Com' io l' odiai finora.
Adr. Osroa, che dici!
Osr. Nè timor nè speranza
T' unisca a lui. Ma forsennato afflitto
Vedilo a tutte l' ore
Fremar di sdegno, e delirar d' amore.
Adr. Giusti Dei! son schernito.
Osr. Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.
Adr. Sconsigliato! infelice! E non t' avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà.
Osr. Smania, o superbo:
Son le tue furie il mio trionfo.
Emi. Oh Numi!
Adr. Qual rabbia! Qual veleno!
Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere
Può

Può l' uomo assomigliar! Stupisco a segno,
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Barbaro, non comprendo,
Se sei feroce o stolto,
Se ti vedessi in volto,
Avresti orror di te.
Em. Al genitor perdona
Del suo dolor l' eccesso:
Scusa un Monarca oppresso:
Abbi pietà di me.
Osr. Ah qual viltà! *(ad Emi.*
Adr. Superbo!
Osr. Smania nel tuo tormento.
Trionfo or io di te.
Adr. *Emi.* *a 2* (Qual pena al core io sento!
Ah la maggior non v' è.)
Osr. Fremi d' Amor di sdegno.
Adr. Più non ti soffro indegno.
La tua ferocia insana
Vedrò avvilita e doma:
Traendo i lacci tuoi
Andrai...
Em. A morte?
Adr. No.
Em. E andrà, ma dove?
Adr. A Roma
Em. Oh Dio!
Far. Che ascolto!
Osr. Oh rabbia.
Ah figlia un ferro, un laccio.
Em. Padre, morir mi fai.
Adr. Ora goder potrai, *(ad Osr.*
Barbaro, se mi vedi,
Fremer di sdegno e Amor.
Em. Ah, mia vita.
(vedendo Farnaspe e andandogli incontro.
Far.

Far. Mio tesoro.

Em. Far.

Ah d' affanno, oh Dio, mi moro:
Non resisto al mio dolor.
Ah per te d'affanno io moro
Non resisto al tuo dolor.

Em. Per queste lagrime (*ad Adr.*
Cedi al rigore.
Ah, troppo barbaro
E' quel tuo core,
Se al mio dolore
Resisti ancor.

Adr. (A quelle lagrime
Cede il rigore.)
Tu sei la barbara,
Che a questo core
Pietade e amore
Tu nieghi ancor.

Osr. Dammi crudel, la morte. (*ad Adr.*

Adr. Decisa è la tua sorte.

Far. Deh se pietoso sei.

Em. Un padre.

Far. Un Re

Em. Far. Conservami:
Vinca pietà il rigor.

Adr. Troppo irritò quel perfido
Il giusto mio rigor.

a 4

(Questo è morir d'affanno:
Questa è insoffribil pena
Sento, destin tiranno,
Fra mille smanie il cor.)

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico nel Palazzo Imperiale.

Adriano, Sabina, Camilla, Aquilio, Guardie.

Adr. OH Dei! che tradimento! Anima rea,
(*ad Aqui.*
Tu rivale ad Augusto! Olà, costui
Sia custodito.

Aqui. (Avverso Ciel!)

Adr. Nè pensi (*a Sab.*
La mia sposa a partir.

Sab. Tua sposa!

Adr. Io sento,
Che risano a gran passi. Il dover mio,
D' Emirena i disprezzi;
Gli odj del genitore...

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, in fine Osroa, e detti.

Emi. AH, Cesare, pietà.

Far. Pietà, Signore,

Emi. Rendimi il padre mio.

Far. Conservami il mio Re.

Emi. Rendilo, e poi
Eccomi tua, se vuoi.

Adr. Che?

Far. Sì, ti cedo
L' impero di quel cor.

Adr. Tu?

Emi. Sì, sarai
Tu

Tu il Nume mio. Per quel sereno il giuro
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
Per quel sudato alloro,
Che porti al crin, per questa invitta mano,
Ch'è sostegno del mondo, *(s' inginocchia.*
Ch'io bacio...

Adr. Ah sorgi: ah taci. (E donna, o Dea?
Quando m'innamorò, così piangea.)

Emi. Cesare, e non risolvi?

Sab. Augusto, al fine...

Adr. Ah, per pietà non tormentarmi. Io tutto,
Quanto dir mi potrai,
Tutto, Sabina, io so.

Sab. No, non lo sai.
Odi. Troppo fatali
Son le nostre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Ah! non fia vero,
Che per salvar d'inutil donna i giorni
Perisca un tale Eroe.
D'ogni dover ti sciolgo,
Ti perdono ogni offesa,
Ed io stessa sarò la tua difesa.

Adr. Come! *(stupido.*

Sab. Cesare, addio.

Adr. Fermati. Oh grande! *(arrest.*
Oh generosa! Ah, quale eccesso è questo
D'inaudita virtù! Tutti volete
Dunque farmi arrossir? Solo Adriano
In mezzo a tanti forti.
Il debole sarà? Nè mi nascondo
Per vergogna a' viventi? Ah no. Facciamo
Tutti felici. Al Re de' Parti io dono
(parte una guardia.
E Regno e libertà: rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena: Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso,

E a

E a te degno di te rendo me stesso.
(a Sab.

Fer. Oh contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano; or lo ravviso.

Em. Finch'io respiri, Augusto
Grata quest'alma a' benefizj tuoi...

Adr. Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai
La pace del mio cor. Poco è sicura,
Finchè appresso mi sei. Subito parti,
Io te ne priego. Ecco il tuo sposo... Ah vieni;
(vedendo venire Os.
L'ire deponi...

Osr. Ah taci.
Or, Cesare, trionfi:
Ora vinto son io.

Adr. Lieti vivete,
E tutti ormai spargete
Questi delirj miei d'eterno obblio.

Em. Almen, Signor...
(volendogli baciare la mano.

Adr. Basta, Emirena. Addio.
(non sofferendolo.

Em. Se doni a me pietoso
Il genitor, lo sposo,
Per te quest'alma in seno
Comincia a respirar.
Perchè clemente sei
Quanto lo son gli Dei,
S'udrà d'Augusto il nome
In Asia a risuonar.
Tutti fuorchè Adriano.
S'udrà d'Augusto il nome
In Asia a risuonar.

Adr. Di queste lodi, o cara, *(a Sab.*
A te si dee l'onore,
Se la virtù al mio core

Sa-

Sapesti richiamar.
Vicino all' idol mio,
Che più bramar poss' io?

Adr. e Sab.

Da te mi sento in petto
Quest' anima bear.

Far. Portento è, mio tesoro,
Se di piacer non moro.

Emi. e Far.

Mi sento per contento
Il core a giubilar.

Tutti.

Ah, non tramonti mai
Un giorno sì beato:
Nè possa avverso fato
La pace a noi turbar.

Fine del Dramma.